

Un lutto per il partito e per la cultura italiana

Niccolò Gallo un intellettuale comunista

Prima della commozone, la forza della stima per il compagno scomparso - Il critico più lucido sul rapporto tra letteratura, critica e cultura politica - Una vita esemplare, costruita attraverso anni di sacrifici, di studi, di lotta

Di Niccolò Gallo è in possibile scrivere oggi senza indicare anzitutto il sentimento che a vita concluda il suo ricordo fa prevalere in chi lo conobbe e per il quale egli fu presentato anche ai molti compagni che purtroppo, non lo conobbero o non lo conobbero a sufficienza. E la stima e l'ammirazione. Prima ancora di commozone, la forza della stima che bisogna avere nella forma migliore e più alta verso un uomo che nel modo di essere fu discreto, semplice, apparato e che per effetto di straordinaria intelligenza fu estremamente attivo presente ai fatti e ai sviluppi più seri della cultura italiana.

Non si possono sfumare gli aggettivi. Tutto ciò che si può scrivere senza abusi di parola. Anzi si può misurare per una volta quanto le parole possano corrispondere o restare persino al di sotto delle qualità. A tutti che un uomo che aveva saputo costruirsi attraverso anni di sacrifici di studi di lotta antifascista di resistenza di lavoro quotidiano compiuto spesso con umiltà estraneo addirittura ostile ad ogni ostentazione. Molti compagni odiavano gli ammorbiamenti, le invasi, le lusinghe di alcuni intellettuali. Ecco perché frequentandolo sarebbero passati quasi subito dall'ammirazione al rapporto fraterno. Con lui era il notario più facile. La cultura, e anzitutto la letteratura erano per lui una condizione per esplorare e conoscere le possibilità della trasformazione umana. Non esercizio di parole, ma volontà illuminata di partecipazione intellettuale e in questo senso dalla cultura senza si passava alla posizione innovatrice e utopica.

Che cosa gli si deve? Occorre compiere questo bilancio fuori dagli schemi ai quali ci costringe la società borghese. Nato nel 1912 Niccolò Gallo si dedicò anzitutto all'insegnamento. Ma fu negli anni immediatamente successivi alla liberazione che egli si affermò con una piena serie di saggi critici sulla letteratura contemporanea apparsi su « Società », la rivista degli intellettuali comunisti. Gallo fu il primo a valutare con sagacia gli aspetti seri ma anche l'infirmità del rinnovamento letterario di quegli anni: non soltanto i successi anche strepitosi di alcuni autori del neo-realismo, ma soprattutto la sua avversione al « stato d'animo » che un fenomeno di presa di posizione intellettuale. Se si pensa che queste osservazioni di carattere generale risalgono al 1950 si può capire perché Niccolò Gallo ha considerato il critico letterario più lucido che abbia operato sull'ipotesi di un rapporto reciproco e fecondo fra letteratura critica e cultura anche politica.

Negli stessi saggi e nella sua successiva collaborazione a « Contemporanea » (1954-55) i suoi giudizi su vari scrittori — Pasolini, Vittorini, Alvaro Gadda — e in particolare sulle nuove leve di allora — Pratolini, Bassani, Casola, Ruzi, Stern, Calvino — si di distinguono per la loro chiarezza ma anche per la capacità di penetrare gli sviluppi e i territori tanto che sono illuminanti in ogni caso.

In seguito Gallo ha fatto sentire la sua presenza in modo diverso. Lavorando come collaboratore e come consulente editoriali egli è stato uno dei protagonisti nella formazione di un nuovo panorama letterario. In quelle collaudi sono state curate da lui « Ad es » il tonale (ed Mondadori) in collaborazione col poeta Vittorio Sereni col quale fu

anche l'animatore della rivista « Questo e altro ». Nel « Formale » affondano o si ritrovano i nomi di narratori e di poeti come Andrea Zanzotto, Maria Luisa Spaziani, Savio Strati, Lamberto Pignotti, Piero Chiara, Sergio Antonelli, Giancarlo Buzzi e altri come Fulvio Tomizza, Fabio Ciampi, Francesco Leonetti, Oreste Del Buono, Guglielmo Petroni, presentati al grande pubblico nella collana maggiore dei « Narratori italiani ». Il suo intervento non si limitava alla scelta che di per sé può essere considerata significativa. Egli interveniva con i suoi giudizi critici e i suoi consigli ma sempre nella forma più fraterna. Molti devono a lui se sono riusciti a chiarire e ad approfondire le loro qualità migliori.

Per illuminare ancora l'arco dei suoi interessi, si sogna ricordare la scelta dell'antologia degli scritti di Gramsci da lui curata con Gianroberto Ferraro per le edizioni de « Saggiatore ». Anche lì è una delle testimonianze dell'impegno che egli ha sempre avuto. Come quando egli lavorò presso l'organo della CGIL — « Il lavoro » — negli anni successivi alla guerra. Come in ogni momento egli sapeva trovare il giudizio più giusto per interpretare e creare gli avvenimenti e contribuire a quella che nella accensione gramsciana era per lui la « voltazione morale e intellettuale ».

E stata la vita di un uomo d'eccezione, di cui andrebbe salvato non solo il ricordo ma anche il frutto dell'opera di ricerca e di riflessione. Solo attraverso i contributi di Niccolò Gallo si potranno approfondire le linee di trent'anni di storia degli intellettuali e della nuova letteratura in Italia. Ma ai compagni ne parliamo per indicare in lui quello che l'umanità può porre di fiducia al futuro, la volontà di rinnovarsi.

Michele Rago

8 settembre '43: intrighi monarchici e congiure reazionarie gettano l'Italia nella catastrofe

L'ingloriosa e fine del governo dei 45 giorni

Il re aveva più paura del popolo che dei tedeschi - La crisi dell'agosto: recuperare i fascisti, non tollerare il ritorno dei partiti - La difficile riorganizzazione del PCI - Come i tedeschi preparavano il putsch - La inerzia degli alti comandi, l'annuncio dell'armistizio, la fuga di Pescara



Da « Roma città aperta »: un rastrellamento organizzato dai tedeschi nel 1943. Nella foto accanto al titolo a Casibile, in Sicilia il 3 settembre 1943 il generale Walter Bedell Smith, capo di Stato maggiore di Eisenhower, firma il documento dell'armistizio tra l'Italia e gli alleati. L'ultimo a destra, nella foto, è il plenipotenziario italiano, generale Giuseppe Castellano

Agosto 1943. Il maresciallo Cavoglio, dal chiuso del suo ritiro in Liguria, guarda alla situazione che il paese attraversa, nei famosi 45 giorni del governo Badoglio. E ricrimina. « Le piccole voglie di Roma sono ormai impegnate e si imbroglia nei loro artifici. I tedeschi parlano sempre nuove divisioni in Italia, senza darne notizia al nostro comando supremo. I ministri sono in piedi allo smarrimento. Temono che i tedeschi vogliono imporre un loro governo con l'armistizio. Qualche giorno dopo il vecchio maresciallo non convocato si reca a stamane da Roma — annota il 27 agosto — Ho parlato con il re con Sorice con molti altri. Ho detto tutto quello che penso nella speranza di essere compreso ma ho derivato l'impressione che non si vuole vedere la realtà. Tutti a Roma vivono a giornata ». In realtà in quei giorni mancava la tragedia dell'8 settembre. La paura era stata arrivata al massimo in quel periodo in concomitanza con i lavori delle trattative segrete con gli alleati. La percezione dell'approssimarsi della resa pressaglia tedesca il timore che la piazza prendesse il sopravvento. Lo stesso Badoglio si accingeva a mettersi in fuga. « La mia mente era sfregiata », dice il generale. « La mia mente era sfregiata ». « La mia mente era sfregiata ». « La mia mente era sfregiata ».

Il vizio di origine di destra del colpo di Stato del 25 luglio si rivelò così pienamente nell'agosto senza tuttavia che ad esso le forze politiche di sinistra potessero porre un efficace riparo giocavano a sfavore la stretta dei tempi la debolezza delle organizzazioni che stavano appena nascenti in condizioni semialtre le condizioni generali. Il nodo politico contraddittorio e drammatico del periodo post 25 luglio si sintetizzò con efficacia in un documento comunista redatto in preparazione del V Congresso del PCI rispondendo a una domanda di fiorante nella sinistra sul perché all'indomani del 25 luglio il partito comunista non avesse chiamato le masse alla insurrezione. Il documento 1943 il documento afferma che le condizioni generali nei quali si era verificato il

I comunisti verso la lotta partigiana

Sulla base di questa analisi i comunisti orientarono la loro azione « tutta guidata » — ricorda Giorgio Amendola che in quel periodo fu tra i protagonisti politici della vicenda — « sulla prospettiva della lotta partigiana ».

La riorganizzazione del partito comunista fu molto complessa. Il primo ostacolo da superare fu il problema del lavoro dei quadri che il 25 luglio aveva trovato ancora dispersi nelle prigioni o nei campi di concentramento. In URSS, in Francia, in Svizzera, in Belgio, negli Stati Uniti d'America, nel Messico. « Particolari preoccupazioni — recita il documento del PCI — erano suscitate la sorte dei confinati di Ventotene anche per i pericoli che si pendevano dalla trasformazione dell'isola in una base tedesca. A Ventotene erano i migliori quadri del nostro partito. Longo, Scoccimarro e Secchia. Di questi due ultimi, ecc. alla liberazione dei quali veniva ancora fatta molta strada. Sotto la nostra pressione Badoglio dovette cedere perché si procedesse alla liberazione di tutti i detenuti politici e dei confinati. Tutta l'azione di liberazione furono ancora ostacolate e ritardate ».

« Per questo 18 settembre alcuni compagni si trovarono ancora detenuti ». « Furono alcune migliaia » i comunisti che ottennero la libertà durante i 45 giorni. Essi « ripresero il loro posto senza esitazioni ripreso alcuni e furono nella riorganizzazione delle forze democratiche un contributo essenziale ». « Particolarmente importante per il nostro partito che doveva contare sull'80 per cento dei confinati politici e sul 90 per cento dei detenuti ». Particolarmente importante fu l'apporto dei compagni di Ventotene. Questi erano già in contatto con la direzione interna del partito comunista della Fronte nazionale ».

Nell'isola avevano stretto rapporti con gli esponenti delle altre correnti antifasciste. Ma solo il 28 agosto quando già la situazione stava avviandosi al precipizio i comunisti poterono tenere una loro prima effettiva riunione di Direzione con tutti i dirigenti diretti presenti in Italia in quel momento. A questo incontro presero parte Longo, Scoccimarro e Secchia. I quali si riunirono così alla direzione interna del PCI

La trama segreta per l'armistizio

Ma Badoglio riuscì a bloccare l'apporto pur approvando in un colloquio con Bonomi la sua linea sostenendo che l'armistizio era un intervento tedesco. « L'intervento tedesco ai partiti antifascisti — dice il documento del PCI — Badoglio fornì garanzie per « un'azione contro il nemico Aleu ». « I atti governativi come il passaggio di una certa quantità di armi, la consegna di un documento di liberazione comunista per l'armamento di squadre popolari sembrarono confermare questo indirizzo ». « Ma i comunisti erano non stati presi dal compagno Longo con lo Stato maggiore per affrontare l'armamento popolare. Tutto ciò avrebbe dovuto però concludersi al momento opportuno nella formazione di un governo di unità nazionale capace di condurre il paese e l'esercito alla lotta comune contro il nemico tedesco ».

Le preoccupazioni del comunisti e la loro apertezza a bruciare i tempi per dare all'Italia una direzione politica e militare tutta orientata verso il contrattacco antitedesco erano nel giusto come si vide poi ».

Il meccanismo della trattativa segreta con gli alleati e del doppio gioco con i tedeschi invece si mosse in modo tale che al momento della stretta Badoglio non solo non riuscì ad evitare il fronte con i tedeschi ma non poté opporgli né l'aiuto militare alleato immediato né il sostegno morale e politico. « La trama della trattativa per l'armistizio ebbe inizio praticamente il 12 di agosto con la partenza del generale Castellano per Lusbona e terminò il 18 settembre. Furono ventotto giorni penosi. Nel corso di questo periodo si marono molte illusioni sullo stato d'animo (favorevole) degli alleati i quali non rimasero sostanzialmente dalla linea della « resa senza condizioni ». In un di spazio inviato dalla Conferenza di Quebec a Stalin poco dopo il 17 agosto Churchill e Roosevelt scrivevano: « Non abbiamo nessuna intenzione di scendere a trattative con il governo Badoglio per indurre l'Italia a mutare fronte ».

Firmato il 3 settembre a Casibile un piccolo paese siciliano tra il generale Castellano e il generale Bedell Smith l'armistizio fu annunciato dalle radio alleate l'8 settembre alcune ore prima che Badoglio (che fino all'ultimo ave-

Si è svolto a Mosca il Congresso internazionale di storia della scienza

La scienza tra passato e futuro

Diecimila esperti hanno partecipato ai lavori - Undici giorni di discussione nelle aule dell'Università fisica e meccanica - Un simposio dedicato al quattrocentesimo anniversario della nascita di Keplero - Dodici commissioni che hanno affrontato tra l'altro temi di matematica, chimica, astronomia,

La storia della scienza e della tecnica che si registra nel nostro secolo — che è il secolo delle navi spaziali e delle centrali elettriche atomiche — nel quale il giorno di grandi avvenimenti dovrebbe attirare su di sé tutta l'attenzione. E un ritorno al passato? No, naturalmente. La scienza moderna è un fenomeno contemporaneo che termina un bisogno urgente di analisi e di creazione di generalizzazioni. Questo dà la possibilità di comprendere il sorgere delle moderne concezioni scientifiche di grande portata e di fiducia al futuro.

Naturalmente il programma dei lavori del congresso è stato formulato tenendo conto delle esigenze del mondo contemporaneo. I temi che collegano il lontano passato ai nostri giorni sono stati presentati in forma di relazioni presentate. Di grandi contenuti sono stati i colloqui come « I miti della scienza » e « La storia della scienza ». « La storia della scienza » è un tema che ha occupato i lavori del congresso. « La storia della scienza » è un tema che ha occupato i lavori del congresso. « La storia della scienza » è un tema che ha occupato i lavori del congresso.

demico Piotr Kapitsa è stato organizzato uno speciale colloquio dedicato al centenario della nascita di Ernest Rutherford a Leningrado il 26 agosto è iniziato un simposio dedicato al 400° anniversario della nascita di Keplero.

Nell'ambito del congresso sono stati organizzati i lavori di 12 commissioni problemi generali di storia della scienza e della tecnica, storia della matematica, della fisica, della chimica, della geologia, della astronomia.

Maurizio Ferrara

I biologi discutono le conseguenze genetiche

Presto virus « modificati »

Presto la scienza sarà in grado di modificare i virus in modo da sfruttarli per combattere determinate malattie. L'affermazione è di una delle persone più autorevoli che possono parlare in materia di biologia, il professor Joshua Lederberg, premio Nobel per le sue ricerche sui caratteri ereditari e sul codice genetico degli acidi nucleici.

Il professor Lederberg ha fatto questa previsione nel corso di uno straordinario congresso di biologi a Basilea, in Svizzera, dove ha detto che i virus « modificati » potranno essere usati per combattere le malattie. « I virus modificati » potranno essere usati per combattere le malattie. « I virus modificati » potranno essere usati per combattere le malattie.

Elizabeth Hainstock

Il metodo Montessori in casa

Garzanti

Con il sviluppare l'intelligenza e la personalità del bambino, prima che vada a scuola.